

## Caio Svetonio Tranquillo

## Augusto per la città di Roma

Caio Svetonio Tranquillo, erudito e biografo latino, nacque intorno al 70 d.C. Della sua scarna biografia sappiamo solo che fu funzionario imperiale sotto Traiano, mentre luogo e data di morte ci restano ancora ignoti. Le sue maggiori opere sono il *De viris illustribus* (Uomini illustri) e il *De vita Caesarum* (letteralmente «Vita dei Cesari», ma meglio nota come *Le Vite dei dodici Cesari*). Nella prima opera, molto frammentaria, si trattano le biografie di poeti, filosofi, storici, retori e altri famosi personaggi della cultura latina. Nella seconda, invece, si narrano in otto libri le vite di dodici imperatori romani, da Cesare a Domiziano. Il ritmo serrato della scrittura e l'attendibilità delle fonti resero queste opere un vero e proprio modello di riferimento per ogni successiva narrazione di tipo storico-biografico.

Svetonio, *De vita Caesarum*, II, 28-30.  
Tratto da: Caio Svetonio Tranquillo, *Vita dei Cesari*, traduzione di E. Nosedà, Garzanti, Milano 1977.

1. **decurie**: raggruppamenti.

La struttura di Roma non corrispondeva alla grandiosità dell'impero ed era esposta alle inondazioni e agli incendi: egli l'abbellì a tal punto che giustamente si vantò di lasciare di marmo una città che aveva ricevuto di mattoni [...]. Realizzò numerosi monumenti pubblici. Tra questi ecco i principali: un foro con un tempio di Marte Vendicatore, un tempio di Apollo sul Palatino, un altro di Giove Tonante sul Campidoglio. Costruì un foro perché, data l'affluenza della folla e il numero dei processi, i due esistenti non erano più sufficienti e sembra ci fosse bisogno di un terzo; per questo ci si affrettò ad inaugurarli, senza che fosse terminato il tempio di Marte e si stabilì che in esso fossero tenuti specialmente i processi pubblici e si facesse l'estrazione a sorte dei giudici. Quanto al tempio di Marte aveva fatto voto di innalzarlo quando, con la battaglia di Filippi, si era vendicato dell'uccisione di Cesare; così stabilì che il Senato deliberasse in questo tempio tutto quanto si riferiva alle guerre e ai trionfi, che di qui partissero tutti coloro che si recavano nelle province con incarichi di comando e che quanti tornavano vincitori qui portassero le insegne dei loro trionfi. Fece erigere il tempio di Apollo in quella parte della sua casa sul Palatino che, colpita dal fulmine, il Dio aveva preteso per sé a mezzo degli aruspici; vi aggiunse un porticato con una biblioteca latina e greca, e qui, già vecchio ormai, riunì spesso il Senato

e passò in rivista le decurie<sup>1</sup> dei giudici. [...] Realizzò anche altri monumenti pubblici a nome di altre persone, vale a dire dei nipoti, della moglie e della sorella: è il caso del portico e della basilica di Gaio e Lucio, del portico di Livia e di Ottavia, del teatro di Marcello. Ma spesso esortò anche i più ragguardevoli cittadini perché, ciascuno secondo le proprie possibilità, adornassero la città con templi nuovi o restaurando e arricchendo quelli già esistenti. [...]

Divise il territorio della città in regioni e quartieri e stabilì che le prime fossero amministrate da magistrati annuali, estratti a sorte, e i secondi da capi scelti in ciascun quartiere tra la plebe del vicinato. Per gli incendi creò un corpo di guardie notturne di vigili. Per imbrigliare le inondazioni del Tevere fece allargare e pulire il letto del fiume, da tempo ingombro di detriti e contratto dall'estensione degli edifici. Infine perché la città fosse facilmente raggiungibile da ogni parte, a sue spese, fece riparare la via Flaminia fino a Rimini e ripartì le altre strade fra i generali che avevano avuto l'onore del trionfo, che dovettero farle pavimentare con l'argento del bottino. Ricostruì i templi rovinati dal tempo e distrutti dal fuoco e li abbellì, insieme con altri, di doni preziosi. Così in una sola volta fece portare al santuario di Giove Capitolino seimila libbre d'oro, con pietre preziose e perle per un valore di cinquanta milioni di sesterzi.